

Diario

# Roma e ancora Roma. La passione di Pertica

**G**li spettatori di «Amarcord» possono ricordarlo nei panni del cieco che assiste con gli altri riminesi, ma con gli occhi fissi nella direzione opposta, all'arrivo del «Rex»: Fellini gli era amico, e spesso, in panni svariati, lo piazzava a fare il «generico» nei suoi film, per via della sua faccia e della sua andatura caratteristiche. Parliamo di Domenico Pertica, detto «Momo», individuo eclettico-giornalista, scrittore, pittore, poeta che è scomparso ieri a Roma, portato via da un tumore, all'età di 78 anni. I

lettori dell'Unità, specie i lettori delle vecchie pagine di cronaca di Roma, ricorderanno i suoi articoli che, con passione monotematica, riguardavano sempre e solo il suo grande amore: la città eterna in tutti i suoi aspetti, ville, monumenti, itinerari, folklore, osterie, pasquinate, leggende, gatti randagi. Prima, aveva scritto su «Paese sera» e, da alcuni anni, scriveva sulle pagine di cronaca di «Repubblica». Oltreché sui giornali, Pertica si produceva in romanzi e poesie e in testi a metà tra la guida e il saggio storico: «La contessa



di Roma», «Le voci dell'isola», «Salotto in libreria», «I rioni di Roma» sono alcuni dei suoi titoli. Da pittore, si era espresso secondo diversi linguaggi, metafisico come orienteggiate, con una predilezione per le «spounes», le donne grasse e buffe come la Tabaccaia di Fellini. E, di recente, una sua mostra era stata ospitata al Palazzo delle Esposizioni a Roma. Segno distintivo di Domenico Pertica, un piccolo foulard al collo. E un'energia indefessa. Grazie alla quale aveva promosso da molti anni in Campi-

doglio un «Premio Simpatia» del quale era instancabile animatore. Era stato amico di Aldo Palazzeschi, come si diceva, di Fellini che aveva voluto la sua eccentrica fisionomia anche in «E la nave va...» e in «Ginger e Fred». Di Fellini conservava gelosamente due schizzi che lo rappresentavano nei panni del cieco di «Amarcord». Francesco Rutelli lo ha ricordato ieri come «un personaggio unico della Roma del '900, uno spirito libero e critico», riferendosi agli articoli talora polemici - sempre in nome della sua co-

scienza passione per la città - che Pertica aveva dedicato al lavoro della giunta. I funerali si svolgeranno martedì pomeriggio in piazza del Pantheon, con una celebrazione laica, alla quale seguirà la cerimonia religiosa nella chiesa della Minerva. Pertica lascia una moglie, Francesca, le figlie e alcuni nipoti, ai quali aveva voluto trasmettere l'amore per Roma. E la moglie così gli dice addio: «È stato un uomo fortunato, ha fatto quello che gli era più congeniale, occupandosi di tutti i settori e gli argomenti più belli».

# Cultura @ SPETTACOLI

**SINISTRA E DESTRA**  
**Internet, biotecnologie, welfare**  
**E il «manifesto» di Veltroni**  
**Parla il garante della privacy**

PASQUALE CASCELLA

«È quello dei diritti, un tema difficile e in movimento. Rimetterlo al centro dell'attenzione è non solo opportuno, ma indispensabile. Quando si parla seriamente di diritti e di libertà c'è sempre un arricchimento della discussione politica e della consapevolezza sociale». Stefano Rodotà non ha bisogno di spogliarsi della sua veste istituzionale di garante per la protezione dei dati personali o di rappresentante italiano nella Convenzione sulla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, per affrontare la questione della libertà di scelta posta con tanta forza da Walter Veltroni. Sul suo tavolo di lavoro sono in evidenza tre grandi faldoni che riguardano l'inquietante indagine sulla videosorveglianza in quattro grandi città.

# Diritti & Libertà, nasce la vera Europa Rodotà: «Società o ghetti? Ecco la sfida»

«Ecco come, analizzando un dato della realtà quotidiana, affiora in modo impreveduto la questione della libertà di scelta: va garantito il bisogno di sicurezza a cui la videosorveglianza risponde o il rispetto dei diritti del cittadino?»  
Un paradosso o un paradigma? «Un fenomeno complesso. Questi sistemi di videosorveglianza non si limitano a sostituire l'occhio umano con l'occhio elettronico, ma ci aggiungono la registrazione e la diffusione dei dati. Basta andare su Internet per vedere chi sta passeggiando sulla Quinta Strada a New York o a piazza di Spagna a Roma. In discussione non è soltanto il diritto alla privacy, ma una libertà fondamentale della Costituzione: articolo 16, libertà di circolazione. Che non significa solo che io mi possa muovere senza gli intralci fisici o giuridici posti ai tempi del fascismo, ma anche che io non debba essere controllato mentre passeggiavo a piazza di Spagna. Tutto questo incide sulla qualità delle relazioni interpersonali e sulla stessa organizzazione sociale».



fatti di quell'abbattimento dei costi di sorveglianza, che rendeva ognuno un po' guardia giurata dell'intero condominio, ma poi l'imprenditore che invitava a cena uomini d'affari, il medico e l'avvocato che ricevevano i clienti, l'inquilino che ospitava una persona diversa dalla legittima moglie o marito, hanno cominciato a scoprire che l'altro interesse, quello della riservatezza, era compromesso e hanno voluto che fosse anch'esso tutelato».

Anche qui un'alternativa impone? «Scegliere, sì, in questo caso la sorveglianza o la privacy, ma in un quadro di certezze reciproche. È uno dei fenomeni che devono trovare il punto di equilibrio in regole e garanzie condivise. So bene che è molto impegnativo, perché obbliga a costruire il contesto all'interno del quale le scelte siano effettivamente libere».

Il quadro attuale di norme non basta più? «L'irruzione di tecnologie sempre più sofisticate ma anche più accessibili sta ridefinendo lo spazio dei diritti. Lo vediamo e lo viviamo ogni giorno con discussioni accese sulle banche dati, la bioetica, la genetica, che chiamano in causa la forma stessa del nostro Stato. Che non è solo di diritto. È Stato costituzionale di diritto, dove il rispetto delle regole è agganciato a valori fondamentali che qualificano una società».

La si definisce ormai società dei diritti. Ma sempre più spesso la titolarità soggettiva dei diritti si scontra con il loro esercizio concreto. È il punto chiave. I cittadini chie-

sono sempre più autodeterminazione e sempre più la legge - come per l'istituzione di questa Authority - distribuisce potere e lo attribuisce al cittadino, rendendolo garante di se stesso. È una innovazione importante. Che però rischia di sterilizzarsi nella solitudine dei cittadini. Dobbiamo richiamare dall'esilio alcuni grandi riferimenti di valori. Gli studiosi dicono: bene pubblico, giustizia, equità. Io aggiungo: solidarietà».

Per la sua formazione politica? «Anche, ma non è questione personale. La tradizione europea dei diritti non è mai stata brutalmente individualista, nasce dalla triade della rivoluzione francese: libertà, uguaglianza e fraternità. La stessa Costituzione italiana riprende l'idea che i diritti sono un pezzo del legame

del manifesto segna un approccio definitivo».

Una linea netta di demarcazione e quindi di battaglia politica con la destra? «È un grande tema di confronto. Anche la destra deve fare i conti con un'idea del diritto tutta legata all'io e non all'altro, che sconfina nell'egoismo. Ma non è tutto così, il liberalismo. Rischia, anzi, di essere una caricatura. Basti rileggere la polemica tra Croce ed Einaudi, i due pontefici del liberalismo italiano, per rintracciare riflessioni essenziali sul rapporto con gli altri. Addirittura, Croce non esitava a far riferimento alla stessa parola sociali-



È opportuno, è indispensabile riaprire il confronto su questi temi. È democrazia

smo». Adesso il riferimento obbligato, un po' per tutti, è il mercato. «Ma non tutti i diritti possono andare sul mercato. Se ci si limita ad attribuire diritti molecolari, il richiamo sociale si rompe. Negli Stati Uniti, dove si è privilegiato il profilo della scelta individuale, ci sono tra i 30 e i 40 milioni di persone che non hanno di fatto il diritto fondamentale alla salute. Né i diritti della persona sono titoli da scambiare sul mercato. Io sono libero di vendere

il mio orologio, ma non il mio rene. La scuola di Chicago dice: la tua privacy la puoi vendere, e puoi vendere i tuoi dati genetici, persino i tuoi organi, tanto la tua situazione personale non peggiora, anzi puoi guadagnare denari per una vita migliore».

È questo non scegliere, vero? «Affatto. All'estremo, questa concezione dei diritti puramente economica porta al sacrificio non solo dell'integrità fisica ma della stessa dignità della persona: noi pensa-

mo di attribuire a una persona un diritto sul proprio corpo. Invece l'uso esasperato dei diritti individuali lo condanna a vendere se stesso. Così si deprime un elemento costitutivo della moderna cittadinanza, si ripiega all'antica cittadinanza per censo, si creano conflitti, si esaspera la stessa concezione dei diritti, se è vero che si sta diffondendo una scuola, quella dei comunitari, che dice: piuttosto che diritti è meglio avere legami di comunità».

Legame che dovrebbe, invece, es-

sero a fondamento degli stessi diritti. «Ce l'abbiamo già. Leggiamo l'articolo 2 della Costituzione: «La Repubblica riconosce e garantisce i diritti individuali dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali dove si svolge la sua personalità e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale». E così poco vecchio che nella Convenzione europea abbiamo deciso che uno dei capitoli della Carta dei diritti fondamentali sarà quello della solidarietà».

